Le tasse

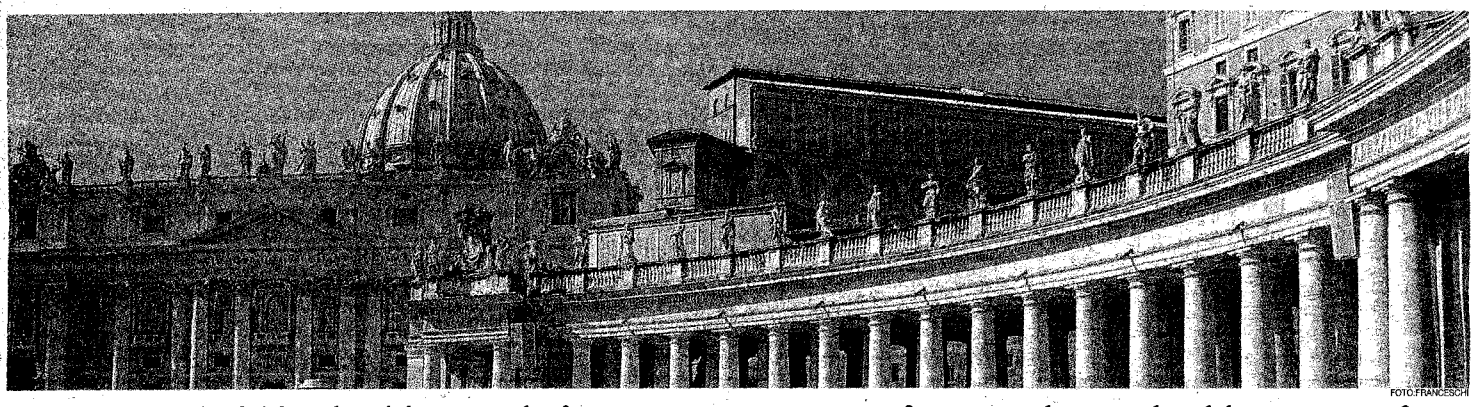


FOTO: FRANCESCHI

Immobili della Chiesa esentati anche dalla Tasi

Retromarcia del governo, il decreto conferma i privilegi concessi su Ici e Imu

ROBERTO PETRINI

ROMA — Retromarcia del governo sulla tassazione di Chiese, oratori, associazioni non profit e musei. Il testo finale del decreto legge su «Disposizioni urgenti in materia di finanza locale», debitamente "bollinato" dalla Ragioneria generale dello Stato e in uscita sulla Gazzetta ufficiale prevede al comma 3 dell'articolo 1, in modo esplicito e dettagliato, un regime di esenzione dalla Tasi per luoghi di culto, oratori, sedi di associazioni di volontariato e tutto quanto svolge un ruolo sociale, compresi gli stabili di proprietà dello Stato, Regioni e Province. Cambia dunque il nome della tassa, ma restano i privilegi: si applicheranno alla Tasi, come avveniva per l'Ici e per l'Imu.

La chiarificazione arriva dopo il "giallo" scoppiato in seguito al consiglio dei ministri di venerdì scorso, il primo del governo Renzi, che ha varato l'addizionale mobile dello 0,8 per mille per la Tasi finalizzata ad introdurre detrazioni per le fasce di popolazione più disagiate.

Il testo del Consiglio dei ministri di venerdì prevedeva espressamente, all'articolo 4, l'esenzione limitata a 25 immobili di proprietà del Vaticano tra cui le Basiliche di San Paolo e Santa Maria Maggiore e il Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo. Anche il comunicato stampa di Palazzo Chigi, emesso alla fine della riunione, faceva riferimento esplicito solo a questa tipologia di edifici citati peraltro dai Patti Lateranensi del 1929.

Confronto tecnico serrato tra Palazzo Chigi e gli uffici del Dipartimento delle Finanze

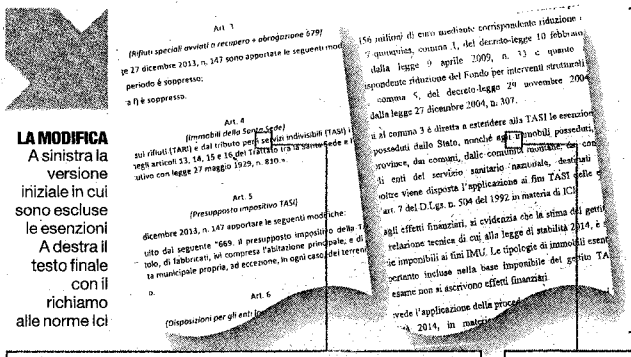
Le tipologie di immobili «esenti» sono invece sette, e sono previste dalla legge che ha istituito l'Ici (la vecchia tassa sulla casa) nel 1992: nella prima versione del decreto veniva citata la lettera «e» (relativa agli immobili di proprietà del Vaticano) ma non la precedente «d» (relativa ai fabbricati «destinati esclusivamente all'esercizio del culto»). Tanto bastava per sollevare il caso che non veniva chiuso da una blanda rassicurazione di Palazzo Chigi giunta in serata.

Dopo un serrato confronto tecnico tra gli uffici del Dipartimento delle Finanze e Palazzo Chigi ieri si è giunti ad una soluzione. Ma negli ultimi giorni, mentre gli ambienti del sottosegretario Graziano Delrio continuavano a mandare segnali rassicuranti al mondo cattolico e del non profit, dal ministero dell'Economia si parlava di una questione «delicata» e «in definizione».

Ieri la correzione di rotta finale: il testo definitivo inviato alle tipografie del Poligrafico per essere stampato sulla «Gazzetta ufficiale», composto di 21 articoli, risulta abbondantemente rimaneggiato: al comma 3 dell'articolo 1 si spiega, che sono esenti dalla Tasi «gli immobili posseduti dalla Stato» e che si applicano, inoltre, le esenzioni previste dalla legge che ha istituito l'Ici. La relazione tecnica riporta con trasparenza le fattispecie ora espressamente esenti, anche dopo il passaggio da Imu a Tasi: destinazione culturale, fabbricati appartenenti a Stati esteri e organizzazioni internazionali, immobili delle associazioni no profit (escluse le sedi di partito), immobili della Santa Sede e, infine, i fabbricati «destinati esclusivamente ai luoghi di culto». Una chiara precisazione necessaria perché la natura della Tasi, che si paga sui servizi comunali, indipendentemente dal possesso, è diversa da quella dell'Imu che si paga sulla proprietà. Cambiando la motivazione, se non ribadite, sarebbero scomparse anche le esenzioni.

Per il mondo della Chiesa un sospiro di sollievo (avrebbero corso il rischio di pagare 8.340 Chiese e oltre 19 mila oratori), pericolo scampato anche per il mondo del volontariato. Per gli ambienti laici, reduci dalla polemica degli ultimi anni, sul pagamento dell'Imu sugli immobili commerciali della Chiesa, un nuovo privilegio indebito. Per i Comuni ai quali il decreto riduce a 625 milioni (dai 700 previsti alla vigilia), invece, una mancata opportunità di gettito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Art. 1
(Rifiuti speciali avviati a recupero - abrogazione 679)
...e 27 dicembre 2013, n. 147 sono apportate le seguenti mod...
periodo è soppresso;
...a f) è soppresso.

Art. 4
(Immobili della Santa Sede)
...sui rifiuti (TARI) e dal tributo per i servizi indivisibili (TASI) ...
...negli articoli 13, 14, 15 e 16 del Trattato tra la Santa Sede e l'...
...stivo con legge 27 maggio 1929, n. 810.».

Art. 5
(Presupposto impositivo TASI)
...dicembre 2013, n. 147 apportate le seguenti modifiche:
...tito dal seguente "669. il presupposto impositivo della TA...
...tolo, di fabbricati, ivi compresa l'abitazione principale, e di ...
...ta municipale propria, ad eccezione, in ogni caso, dei terreni ...
...o.

Art. 6
(Disposizioni per gli enti ...

...156 milioni di euro mediante corrispondente riduzione ...
...7 quinquies, comma 1, del decreto-legge 10 febbraio ...
...dalla legge 9 aprile 2009, n. 33 e quanto ...
...rispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali ...
...comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004 ...
...dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.
...u al comma 3 è diretta a estendere alla TASI le esenzioni ...
...posseduti dallo Stato, nonché agli immobili posseduti, ...
...rovince, dai comuni, dalle comunità montane, dai con...
...di enti del servizio sanitario nazionale, destinati ...
...oltre viene disposta l'applicazione ai fini TASI delle ...
...art. 7 del D.Lgs. n. 504 del 1992 in materia di ICI.
...agli effetti finanziari, si evidenzia che la stima del gett...
...relazione tecnica di cui alla legge di stabilità 2014, e ...
...ie imponibili ai fini IMU. Le tipologie di immobili esen...
...portanto incluse nella base imponibile del gettito TA...
...esame non si ascrivono effetti finanziari.
...vede l'applicazione della proce...
...a 2014, in materia ...

LA MODIFICA
A sinistra la versione iniziale in cui sono escluse le esenzioni
A destra il testo finale con il richiamo alle norme Ici

Quanto paga la Chiesa

%	Numero degli edifici	Costo medio Tasi 1 per mille	Costo medio Tasi 2,5 per mille
ORATORI E CAPPELLE NON DESTINATI ALL'ESERCIZIO PUBBLICO DEI CULTI	19.796	86 euro	215 euro
EDIFICI DESTINATI ALL'ESERCIZIO PUBBLICO DEI CULTI	8.340	6.460 euro	16.150 euro

Art. 4
(Immobili della Santa Sede)
1. Sono esenti dalla tassa sui rifiuti (TARI) e dal tributo per i servizi indivisibili (TASI) i fabbricati di proprietà della Santa Sede indicati negli articoli 13, 14, 15 e 16 del Trattato tra la Santa Sede e l'Italia, sottoscritto l'11 febbraio 1929 e reso esecutivo con legge 27 maggio 1929, n. 810.».

Art. 5

La norma di cui al comma 3 è diretta a estendere alla TASI le esenzioni previste per l'IMU relative agli immobili posseduti dallo Stato, nonché agli immobili posseduti, nel proprio territorio, dalle regioni, dalle province, dai comuni, dalle comunità montane, dai consorzi fra detti enti, ove non soppressi, dagli enti del servizio sanitario nazionale, destinati esclusivamente ai compiti istituzionali. Inoltre viene disposta l'applicazione ai fini TASI delle esenzioni già previste ai fini IMU, di cui all'art. 7 del D.Lgs. n. 504 del 1992 in materia di ICI.

Il caso

Gino Paoli, presidente della Siae, incontra il nuovo ministro lunedì. Anche Sorrentino si schiera a favore. E Confindustria si divide

Pressing su Franceschini: vari la tassa smartphone

ROSARIA AMATO

ROMA — Per gli artisti, la Siae e Confindustria Cultura si tratta di un equo compenso. Per Confindustria Digitale e Altroconsumo si tratta di un balzello obsoleto e dannoso. Il decreto che aggiorna il «compenso per la copia privata di contenuti acquistati legalmente» è rimasto incagliato al ministero con le dimissioni del precedente governo. Adesso però la Siae chiede con forza al nuovo ministro Dario Franceschini di approvarlo. Un incontro è già fissato con il presidente della società, Gino Paoli, per lunedì 10. Il presupposto del pagamento è che chi acquista determinati strumenti tecnologici, dallo smartphone al tablet alle chiavette Usb, utilizzandoli, prima o poi, compirà necessariamente una violazione del diritto d'autore, scaricando video o musiche per le quali non paga il diritto d'autore. È dunque la cifra pagata al momento dell'acquisto rappresenta un compenso forfettario, corrisposto in un'unica soluzione, di tale violazione. Va alla Siae, che lo distribuisce alle associazioni competenti (l'Anica, per esempio, per gli audiovisi). Il caso è esploso quando, alcune settimane fa, è stata diffusa una tabella che l'ex ministro Bray si è affrettato a sconfessare, che prevedeva aumenti molto consistenti per l'equo compenso. Confindustria Digitale ha contestato che in questo modo la Siae incasserebbe tra i 175 e i 200 milioni contro i 72 del 2012, e che tale aumento colpirebbe pesantemente l'innovazione nel Paese.

L'imposta, già discussa nell'era Letta, colpirebbe tutti i supporti che fanno una copia delle opere artistiche

Il cantautore Gino Paoli è il presidente della Siae

500
GLI ARTISTI
Alla petizione degli artisti al Mibac hanno aderito in 500. Tra i primi firmatari il presidente della Siae, Gino Paoli

14.000
I CONSUMATORI
L'associazione Altroconsumo ha promosso una sua contro-petizione di "persone comuni". Superate le 14.000 firme

Le dieci associazioni che riscuotono il compenso per la copia privata, e che hanno dalla loro parte Confindustria Cultura, hanno messo sul tavolo del Mibac una petizione che raccoglie 500 firme di artisti famosi, tra le quali spicca quella di Paolo Sorrentino, apposta alla vigilia della cerimonia degli Oscar. Inoltre la posizione della Siae, che chiede di tutelare gli autori, minacciati dagli interessi economici delle multinazionali, si è rafforzata con l'approvazione, da parte del Parlamento Europeo, della relazione Castex sulla copia privata che conferma la validità del modello italiano.

Altroconsumo ha inviato una "contropetizione" di 14.000 nomi decisamente poco noti, che chiedono però che non venga accolta la "bozza Siae", ma che si tenga conto invece dei risultati di un'indagine sulla effettiva fruizione dei contenuti digitali da parte dei consumatori. «L'indagine venne commissionata dall'ex ministro Bray, su nostra richiesta — spiega il responsabile relazioni istituzionali di Altroconsumo, Marco Pierani — dalle conclusioni emerge che è sicuramente vero, come chiede la Siae, che il compenso per la copia privata va aggiornato rispetto al vecchio decreto Bondi del 2009, però non nella misura indicata da loro. Adesso ci sono meccanismi di fruizione diversa rispetto a quelli di cinque anni fa, per esempio chi scarica qualcosa da iTunes ha diritto a un certo numero di copie. Così si finisce per far pagare ai consumatori una odiosa doppia tassa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA